

NEOCALCIO DI WU MING

Fare come in Inghilterra?

È PARTITO DI NUOVO IL MANTRA SUL MODELLO BRITANNICO DI GESTIONE DEGLI STADI, CONTANTI LUOGHI COMUNI. PERCHÉ IL SISTEMA INGLESE NON È SOLO «TOLLERANZA ZERO». UN CONSIGLIO PER GUARDARE AI FATTI DI CATANIA



CURVE PERICOLOSE

[foto Emblema]

Un'immagine dello stadio di Bergamo.

ALL'ESPLODERE di Calciopoli [ve lo ricordate? Si trattava di uno scandalo sportivo, il campionato truccato etc.] dedicammo un numero di Giap [la newsletter dei Wu Ming, su www.wu-mingfoundation.com, ndr.] allo «sport più bello del mondo». Anzi, agli strani rapporti tra noi e lo sport più bello del mondo. Era il maggio 2006. Un mese dopo continuammo a parlare di calcio, con letture comparate di «Gomorra», «Dies Irae» di Genna e «Indagine sul calcio» di Beha, più una «Nota su Calciopoli e il futuro del paese». Wu Ming 3 scriveva: «La bolla del calcio, che molti architetti proveranno a tenere su con ogni sforzo, è l'ultima stazione, senza fermata e senza freni, prima di un capolinea che è un muro, un muro che non fa sconti. Da qualunque punto si parta, in Italia si giunge sempre al medesimo approdo: il blocco sovietico-mafioso che permea, soffoca e comanda ogni brandello di territorio esistente. La Triade: banche, borghesia industriale di prima e nuova generazione, intrecci politico-criminali». Era il giugno 2006. Nel frattempo abbiamo vinto i mondiali, le stangate son diventate «stangatine» e poi buffetti sulle guance, Carraro non c'è più, la Gea non c'è più, Matarrese c'è ancora, la Juve è in B ma ancora per poco, il Milan è in crisi, l'Inter vince e stravince, Moggi impazza come personaggio pubblico, Biscardi è sul satellite. Le inchieste sono andate avanti ma se ne parla pochissimo. Si pensi al disinteresse che da mesi avvolge la più clamorosa, quella su Giorgione Chinaglia che - in combutta con una parte della curva e sostenuto dal clan camorristico dei Casalesi - faceva la guerra sporca a Lotito per mettere le mani sulla Lazio [almeno stando a quanto dice la magistratura romana: vale sempre la presunzione d'innocenza]. Oggi, dopo i fatti di Catania, è ripartito lo show, si rifà da capo tutto il discorso sulla crisi del calcio, sulla violenza, fingendosi stupiti. È anche ripartito il mantra: «Fare come in Inghilterra», «Fare come in Inghilterra». Sì, perché «In Inghilterra hanno risolto il problema degli hooligans».

Per anni, in virtù di chissà quale distorsione percettiva, in Italia si è creduto che «fare come in Inghilterra» significasse far passare ondate di leggi speciali, aumentare a dismisura il numero dei celerini, usare il pugno di ferro. Ma in Inghilterra, allo stadio, i celerini non ci sono. Arrivano so-

lo se succede qualcosa di grave. La sicurezza è demandata alle società di calcio, sono loro a pagare il servizio d'ordine, e a rimetterci se le cose vanno male. Impensabile, nel paese del liberismo a parole e del «decreto spalmandebiti». Eppure persino qui, dopo Catania, si è iniziato a parlarne in modo meno vago, come strategia per mettere in crisi i legami para-mafiosi tra certe società e «dirigenti» delle tifoserie [sovente micro-caudillos neofascisti]. Un po' di coraggio, i soldi per la security li cacciano i club, e se falliscono amen. L'avete fatta voi, l'apologia del mercato. Avete blaterato voi, di privatizzazioni. Eccovi l'uno e le altre.

In Inghilterra non si sono concentrati solo sulla repressione, come si fa da noi. Dopo la tragedia di Hillsborough [1989, 93 morti] hanno ristrutturato gli stadi, quasi tutti vecchi e pericolosi. Hanno tolto fossati e reti protettive, che trasformavano gli spalti in trappole per topi. Hanno messo quasi ovunque posti a sedere, e la partita si guarda con le chiappe adagiate. Dopodiché, certo, hanno le diffide a vita, sono proibiti gli striscioni etc. Se ne può discutere, certi aspetti si possono criticare, ma il punto è che questo viene «dopo». Qui invece si parla di repressione «prima» di qualunque altra cosa, anzi, «in sostituzione» di qualunque altra cosa. Da noi le reti sono ancora onnipresenti, alte anche 20 metri, e 69 stadi su 122 sono ufficialmente insicuri. Nel 2003, ogni settimana per il calcio venivano mobilitati 8 mila tra poliziotti e carabinieri in assetto antisommossa, che costavano a tutti noi 31 milioni di euro. Nell'arco di un campionato, fanno un miliardo e 240 milioni di euro, sperperati per mantenere un clima di tensione, machismo e belligeranza, dall'effetto criminogeno, mentre negli ospedali si crepa perché va via la corrente. Bisogna «prendere in prestito gli occhi altrui». Sempre ai tempi di Calciopoli, abbiamo creato una pagina su [squidoo.com](http://www.squidoo.com) [una «lente», come viene chiamata da quelle parti]. Sostanzialmente, è un aggregatore semi-automatico di notizie in inglese sugli aspetti più lerci del calcio italiano. Si chiama «The Crazy, Corrupted World of Italian Soccer». La finalità era ed è duplice: raccontare ai lettori di altri paesi, e far vedere agli italiani come ci descrivono all'estero [soprattutto sulla stampa britannica]. La «lente» è ancora lì, piena di testi, video, feed rss, link a libri etc. In questi giorni, crediamo sia una risorsa utile: <http://www.squidoo.com/italiansoccer>.

[tratto dalla newsletter Giap! del 5 febbraio 2006 con il permesso degli autori]

LA STORIA DI DANIELE BARBIERI

Fuga dallo stadio

TONNO ha 29 anni, Piero 24, Ceppo 26: modenesi, ex ultrà. Dopo anni di curva, il loro gruppo esce definitivamente dallo stadio ma resta unito, per costruire altrove la socialità che il calcio di Pisanu-Sky ha cancellato. Un anno fa si raccontavano con queste parole: inquietanti e profetiche, a rileggerle dopo Catania.

«Le Brigate gialloblu in piazza San Biagio, a Modena: proletari, molti meridionali, simpatie di estrema sinistra. Era il '75. Si viveva in strada, lo stadio era un di più», spiega Tonno. «Una fase che si conclude a Genova nel 1989. L'anno prima, i tifosi del Modena furono aggrediti da genoani. La

polizia trovò bastoni e molotov in un pullman delle Brigate e ci fu il processo: poco carcere ma molte spese e diffide pesanti», aggiunge Ceppo.

A rifondare il gruppo sono i più giovani. «A metà anni novanta cercammo contenuti nuovi, anche influenzati dall'esperienza del centro sociale 22 aprile - riprende Tonno - Nel '96 vi fu un contrasto col gruppo soprannominato Sezione». S'inscrive Piero: «Mi sono avvicinato allora. Lo scazzo era politico quanto pratico. Volevamo decisioni collettive. Comandare significa pure mettersi in tasca soldi di pullman o sciarpe, un business neanche piccolo».

A metà anni novanta, il nocciolo delle Brigate gialloblu si aggira sulla cinquantina, che diventano 100-150 in certe trasferte. Netta predominanza di giovani e maschi? «In gran maggioranza fra i 15 e i 40 anni. Sì, un 99 per cento di uomini, qualche ragazza di più solo con la serie A».

Quand'è che l'aria si fa pesante? «La Digos ci prese di mira, seminando zizzania, non solo con diffide o intimidazioni. Nel '98-'99 il gruppo si sfaldò di nuovo». Come definire lo stile ultrà? «Curva significa tifo, colore, un po' di fumo... Noi abbiamo altri valori, innanzitutto di solidarietà. Chi dentro le brigate ci invitò a smetterla con la politica era bugiardo, tant'è che, andati via noi, ecco in curva comparire simboli di destra». Incalza Piero: «Nel tifo ho trovato una socialità, a Modena l'unica alternati-

va era la parrocchia». E così Tonno: «Fra i tifosi di destra contano ubbidienza e squadristo; noi invece, come gli ultrà ternani o livornesi, rifiutiamo assalti alla cieca, coltelli, miti razzisti». La passione sportiva resiste al calcio-Sky? «La serie di soprusi è lunga: pay tv, caro-biglietti, abolizione di treni speciali, repressione degli ultrà», spiegano. Addio alla curva e nascita del Collettivo autogestito modenese: perché? «Dal '97 siamo ai mondiali anti-razzisti, nella rete europea Fare [www.farenet.org], nel progetto Bae in Chiapas [www.elsestadiodelbae.org]. A inizio 2006, una ventina di noi con altri esterni s'impegnano a ricreare uno spazio di socialità. Ora facciamo un giornalino, Gridalo forte [gridalo-forte@hotmail.it] con tre gruppi di lavoro: razzismo e fascismo, casa e reddito».